

LA RIFLESSIONE

Don Luigi Ciotti

La droga dell'individualismo

Il fenomeno è vasto ma si sviluppa sottotraccia in una società in cui vincere è tutto. Oggi a mettere a rischio i giovani sono anche le dipendenze da digitale, gioco e farmaci

LUIGI CIOTTI CON STEFANO GARZARO

Pubblichiamo uno dei dialoghi tra don Luigi Ciotti e Stefano Garzaro di cui si compone *C'è bisogno di te* (Piemme), appena uscito in libreria

Ciotti. Lo spaccio è cambiato, è veramente un supermercato. Negli ultimi anni i trafficanti hanno adottato una nuova strategia di marketing: ti offrono la dose a prezzo stracciato, cinque, dieci, quindici euro a seconda della sostanza, così ti invogliano a provare. Tu dici: non costa nulla, una volta soltanto e poi basta. Ma quell'esperienza è così inebriante che sei spinto a provare e riprovare. Così diventi un consumatore abituale e non c'è più festa o divertimento che si possa concepire senza droghe. Non riesci a farne a meno e diventi un cliente fisso, una macchina che consuma. Ma la vera mossa diabolica, che pochi hanno capito, è un'altra. Un tempo, quando per comprarsi una dose occorrevano molti soldi, c'erano persone tossicodipendenti che rapinavano i passanti o rubavano nei negozi e nelle case. Oggi, con le dosi a prezzi bassi, questo genere di reati è molto diminuito. Così si ha l'impressione che ci sia meno criminalità, che la società sia diventata più pulita. Se ci fai caso, ti accorgerai che in giro si parla raramente di droga e tossicodipendenza, al di fuori dei casi di cronaca più tragici.

Garzaro. Ho capito il trucco: la maggioranza delle persone sono convinte che la droga sia sparita, che il problema sia risolto. La droga invece circola ancora, più pericolosa di prima. I trafficanti sanno che meno si parla di loro, minori sono i rischi a cui vanno incontro. È il sistema della mafia: parlarne il meno possibile per far credere che non esista.

Ciotti. Ecco perché bisogna insistere nel diffondere notizie, spiegare gli effetti delle nuove droghe, smascherare i meccanismi del narcotraffico. Di fronte a un problema così vasto, ma sottotraccia, è necessario che l'intera società si svegli, che rea-



La copertina



Luigi Ciotti con Stefano Garzaro *C'è bisogno di te*
Per costruire un mondo più bello e più giusto
Piemme
pp. 192, euro 15
Don Ciotti lo presenterà con Pif al Salone del libro di Torino (Arena Bookstore) il 19 maggio alle 12.15

gisa. Il Gruppo Abele sta facendo la sua parte, come tante altre realtà, ma qui occorre anche un intervento a trecentosessantadue gradi dello Stato, a cominciare dall'informazione, dalla scuola pubblica.

Garzaro. Mi sembra che la nostra chiacchierata produca buoni spunti, come questo appello alla prevenzione che hai appena lanciato. Sì, sono contento del tempo che trascorro qui. Ma adesso voglio lanciarmi su una nuova pista.

Ciotti. Sono curioso. Avanti, vediamo dove vai a cacciarti.

Garzaro. Faccio un balzo indietro nel tempo e atterro nella Londra di un secolo e mezzo fa, al 221B di Baker Street, nella stanza di Sherlock Holmes. Lo scrittore Conan Doyle, quando vuole rendere più lucida la mente del suo investigatore, gli fa assumere della cocaina. Quello di Sherlock Holmes è uno dei molti esempi di letteratura e arte dove sostanze come cocaina e oppio scatenano l'ispirazione di pittori, musicisti e anche investigatori. È una mitologia che si trascina dall'Ottocento fino a

noi. Le droghe sballano il nostro modo di percepire la realtà: c'è chi finisce per credere che certe "visioni" aprano la strada a nuove intuizioni artistiche. In realtà il risultato è una confusione mentale e talvolta il rischio di rimetterci la pelle. Il mito della droga ispiratrice è duro a morire: ha fatto credere ad alcuni che assumere una dose ti renda più creativo, e che se ti senti povero d'immaginazione basta ricorrere alla chimica.

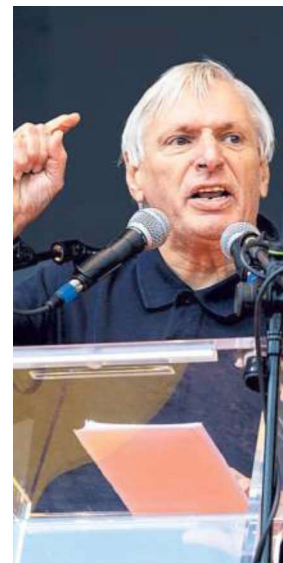
Ciotti. Infatti. È una balla colossale, utile soltanto agli spacciatori. Un mito cresciuto nella società dell'individualismo assoluto, dove è importante vincere a tutti i costi, con qualsiasi mezzo. Dimenticando che la droga, se per un momento ti fa sentire incredibilmente euforico ed energico, ti fa però pagare cara quella sensazione. Perché, finito l'effetto, ti ritrovi debole e disperato. Le droghe sono dei potenti anestetici che ti staccano da un mondo che non ti piace, dove vivi con fatica, oppure degli eccitanti che ti fanno sentire invincibile. Ma per poco. Poi si spro-

fonda in uno stato di smarrimento e depressione.

Garzaro. Ho solo un dubbio, ancora. Noi picchiamo duro sulle droghe, ma forse trascuriamo i rischi di altre dipendenze. Che ne dici?

Ciotti. Le dipendenze hanno mille volti e non possiamo sottovalutarne nessuno. Si può diventare dipendenti da sostanze come l'alcol o i farmaci. Molti ragazzi e ragazze oggi ricorrono agli psicofarmaci con leggerezza, per superare sbalzi d'umore o crisi di ansia, e poi non riescono più a farne a meno. Alcuni disturbi alimentari sono forme di dipendenza dal cibo o da un certo tipo di alimento. Poi ci sono le dipendenze da comportamento. Una delle più diffuse è quella dal gioco d'azzardo. Non pensare solo a chi dilapida patrimoni enormi nei casinò: oggi la ludopatia è fatta di slot-machine nei retro dei bar, gratta e vinci, piccoli centri scommesse e moltissimo gioco online. Internet, con i social, i videogame e altro, può creare dipendenza. E tutti, o quasi, siamo ormai dipendenti dai nostri smartphone.

Garzaro. Mi metto nei pan-



“

La morte

Ne abbiamo paura ma le fragilità non vanno nascoste possono essere la nostra forza

Il coraggio

È indispensabile per crescere: non bisogna emulare il gruppo solo per essere accettati



no anche temi molto cari alla fotografia, attorno ai quali si sono sviluppati interi generi. Esploreremo More guardando al passato e al presente, e ci soffermeremo Less sugli stereotipi, offrendo un programma ricco di spunti per comprendere il nostro mondo». Il cartellone, presentato ieri mattina alle Gallerie d'Italia di Torino, vede 26 mostre di 30 autori tra il centro storico della città, la Fortezza medicea del Girifalco e la "Stazione C". Tra le

altre *Get Rich or Die Tryin'*, storia per immagini della cultura rap, *Class Issues*, scatti sulle classi sociali in America di Larry Fink, *Standing Still* di Massimo Vitali (a sinistra, una sua foto), *Working Class Heroes*, immagini di lavoratori di Chauncey Hare, *Ambiziosamente tua*, amori e classi sociali nel fotoromanzo a cura di Frédérique Deschamps e Paolo Woods in partnership con Fondazione Mondadori. *Aka Zidane* è invece un progetto di Mi-

chael Zumstein sull'Africa di oggi, partendo dalle maglie dei calciatori indossate dai ragazzi delle periferie. Dei drammi del Venezuela, passato dalla ricchezza di alcuni decenni fa alla povertà di oggi parla *The Wells Run Dry*, la mostra della fotografa venezuelana Fabiola Ferrero, realizzata in collaborazione con la fondazione Carmignac. Un focus sarà dedicato alla fotografia cinese, grazie a una partnership con la Biennale di Chengdu. —

L'ANNIVERSARIO

John Stuart Mill

Così il filosofo che sosteneva le donne lottò per la parità e il suffragio universale

150 anni fa la scomparsa del pensatore liberale influenzato dalla moglie Henriette. Avversava il razzismo e chiedeva l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti

ALESSANDRO DENICOLA

Se all'età di tre anni tuo padre ti insegna il Greco antico, a otto comincia col Latino e a dieci sei in grado di leggere gli autori classici senza vocabolario, puoi dire di avere avuto un'infanzia felice? Insomma, mica tanto. E così la pensava anche John Stuart Mill, il grande filosofo ed economista inglese di cui l'8 maggio ricorreva il 150° anniversario della morte avvenuta a 67 anni. Infatti, il padre di John, James Mill, era un filosofo utilitarista seguace di Bentham che aveva preso un po' troppo alla lettera i canoni di questa scuola di pensiero. Non solo per raggiungere la massima felicità bisognava essere il più colti possibile per essere in grado di prendere decisioni consapevoli, ma il povero John fin da piccolo era costretto assieme alla sorella a sottoporre ogni decisio-



La statua di John Stuart Mill (Londra 1806 - Avignone 1873) nel Victoria Embankment Gardens a Londra. Definito «il filosofo di lingua inglese più influente del diciannovesimo secolo», concepì la libertà come una giustificazione dell'autonomia dell'individuo in opposizione allo stato e al controllo sociale



so discorso si applicava naturalmente al razzismo e le perorazioni di Mill per l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti furono molteplici.

Il suo principio fondamentale «do no harm», non danneggiare gli altri e poi fai quello che vuoi, è oggi spesso richiamato dai promotori dell'eutanasia (Mill ricordava che del proprio corpo ognuno poteva disporre come gli pareva) e del matrimonio gay (due persone dello stesso sesso che si sposano non nuociono a nessuno).

Le sue preoccupazioni per gli effetti nefasti della democrazia, ossia la prevalenza della mediocrità, il conformismo e lo strapotere delle maggioranze, sono attualmente rese più che mai evidenti in quelle «democrazie» come la Turchia e l'Ungheria, dove si svolgono le elezioni, ma il governo è autoritario, si soffoca la diversità e prevalgono gli insulsi purché fedeli.

Irremedi che aveva in mente Mill, però, non sarebbero sta-

mande sbocciano nella solitudine, senza le voci degli altri a distrarre, inclusa la voce invadente dello smartphone. È in questo personalissimo viaggio, da compiere senza l'aiuto di nessuna droga, che possiamo scoprire quel tesoro interiore che ci verrà poi spontaneamente condividere.

Garzaro. L'importanza del silenzio. Se non ci alleniamo al silenzio, non saremo capaci di dialogo. E così?

Ciotti. Sì, perché se le domande sbocciano in solitudine, le risposte possiamo poi trovarle nel confronto con le altre persone. Ciascuno di noi porterà il suo sguardo, la sua luce, la sua voce unica. Se saremo capaci di unire quelle voci in un dialogo di senso, anziché parlarci addosso di sciocchezze come facciamo troppo spesso, ci avvieremo insieme agli altri verso un destino comune, pieno e intenso. Non ti sembra un'immagine straordinaria vedere una grande comunità formata da tutti noi, nata dalle nostre debolezze e fragilità di persone umane, camminare libera verso il futuro?

Garzaro. Una delle paure più nere che ci toccano è quella di sentirsi diversi dagli altri.

Ciotti. Forzare la nostra natura, il nostro pensiero, pur di sentirsi uguali agli altri è una stupidaggine. Se nel tuo gruppo gli amici ti deridono perché non ti ubriachi con loro il sabato sera o perché non fumi spinelli, credimi: non sei tu lo scemo, ma è il gruppo a essere sbagliato. Vattene, lascia quel gruppo. Ce ne sono tanti altri dove l'amicizia si basa su cose più serie, più solide, più belle. Certo, ci vuole coraggio. A nessuno piace essere preso in giro perché diverso. Ma tu buttati. Accetta il rischio di non essere compreso, pur sapendo di fare la cosa giusta. Forse oggi non ti sentirai accettato, ma avrai la certezza di esserlo domani, in modo più maturo e duraturo. Ecco che cosa significa diventare grandi. —

Era un elitista meritocratico e credeva nella concorrenza tra scuole

ne ad un test di utilità: meglio una camminata al parco o un giro in barca sul laghetto? Analizzate i pro e i contro e scegliete razionalmente. Un incubo.

Tuttavia, nonostante infanzia e adolescenza un po' particolari ed un esaurimento nervoso a vent'anni, John riuscì a non sbroccare e a diventare un grande studioso ed un pensatore originale. Nel 1848 pubblicò i *Principi di Economia politica*, un vero e proprio manuale di economia in cui sposava la teoria liberista sulle orme di Adam Smith e David Ricardo, anche se nelle successive edizioni introdusse dei correttivi influenzati dalla lettura dei socialisti utopisti.

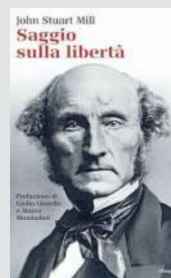
Le sue opere successive servirono a definire il suo pensiero, prima fra tutte *On Liberty* del 1859, la più famosa, e poi a seguire *Le considerazioni sul governo rappresentativo* del 1861, *Utilitarismo* del 1863 e *La soggezione delle donne* del 1869.

Quel che rende Mill un pensatore ancora oggi letto e stu-

Le sue opere



Principi di Economia politica
Il manuale di economia sposa la teoria liberista di Adam Smith e David Ricardo con dei correttivi



Sulla libertà
L'utilitarismo viene applicato all'individuo e alla società, attribuisce al primo enorme libertà



La soggezione delle donne
Lega diritti e cultura morale puntando il dito sulla condizione riproduttiva della donna

diato è la modernità del suo approccio e l'adattabilità del suo pensiero alle odierne circostanze.

Prendiamo l'Utilitarismo: mentre Bentham vedeva la formula «la massima felicità per il maggior numero di persone» come un obiettivo della legislazione da applicare in modo quasi matematico, Mill introdusse una gerarchia dei piaceri. Certo, la felicità è il fine dell'agire umano, ma non si può mettere sullo stesso piano i piaceri morali, estetici ed intelletua-

li con quelli materiali: «Meglio un Socrate insoddisfatto che un maiale felice».

Questa scala di valori è attualmente uno dei crucci maggiori degli studiosi di analisi economica del diritto che misurano e propugnano l'efficienza delle norme, ma si rendono conto che non sempre è possibile assegnare un valore in dollari alle scelte legislative. E, in fondo, anche coloro i quali cercano indicatori alternativi al Pil si pongono sulla scia del nostro filosofo.

John, influenzato dalla mo-

glie Henriette, donna colta con la quale ebbe un'intensa intimità anche intellettuale, fu un teorico del femminismo. L'uguaglianza tra i sessi e il diritto di voto per le donne furono due costanti dei suoi scritti e del suo impegno politico (fu anche deputato liberale per una legislatura). E - in pieno spirito utilitaristico - avvertiva gli uomini che la parità femminile conveniva in prima loro visto che la discriminazione privava la società dell'intelligenza e del contributo delle loro signore. Stes-

Proponeva di togliere il diritto di voto a chi era analfabeta o non pagava le tasse

ti ben accetti né dagli attuali tribalisti che vogliono dividere la società in tante quote predeterminate in guerra tra loro, né dai populistici di ogni genere. Il filosofo era un elitista meritocratico il quale pensava che lo Stato avesse il dovere di assicurare l'educazione a tutti per l'uguaglianza di opportunità, ma non impartendo l'istruzione direttamente bensì lasciando fiorire la concorrenza tra scuole. Dopodiché l'«uno vale uno» non sarebbe andato bene nemmeno alle elezioni: chi era analfabeta o non pagava tasse e viveva di sussistenza non avrebbe avuto il diritto di votare per decidere come spendere i soldi dello Stato e chi aveva cultura e capacità intellettuali superiori poteva aspirare a un voto plurimo. Misure estreme, certamente, ma il problema di come le liberaldemocrazie riusciranno a sopravvivere con una popolazione disinteressata, sommersa di fake news e che si aspetta di essere mantenuta da qualcun altro è ben presente tra noi. —

Luigi Ciotti, 77 anni, è il fondatore del Gruppo Abele, che si occupa di emarginazione giovanile, tossicodipendenza e lotta allo sfruttamento della prostituzione, e di Libera, rete di realtà attive nel contrasto alla criminalità di stampo mafioso e nella promozione della legalità

mande sbocciano nella solitudine, senza le voci degli altri a distrarre, inclusa la voce invadente dello smartphone. È in questo personalissimo viaggio, da compiere senza l'aiuto di nessuna droga, che possiamo scoprire quel tesoro interiore che ci verrà poi spontaneamente condividere.

Garzaro. L'importanza del silenzio. Se non ci alleniamo al silenzio, non saremo capaci di dialogo. E così?

Ciotti. Sì, perché se le domande sbocciano in solitudine, le risposte possiamo poi trovarle nel confronto con le altre persone. Ciascuno di noi porterà il suo sguardo, la sua luce, la sua voce unica. Se saremo capaci di unire quelle voci in un dialogo di senso, anziché parlarci addosso di sciocchezze come facciamo troppo spesso, ci avvieremo insieme agli altri verso un destino comune, pieno e intenso. Non ti sembra un'immagine straordinaria vedere una grande comunità formata da tutti noi, nata dalle nostre debolezze e fragilità di persone umane, camminare libera verso il futuro?

Garzaro. Una delle paure più nere che ci toccano è quella di sentirsi diversi dagli altri.

Ciotti. Forzare la nostra natura, il nostro pensiero, pur di sentirsi uguali agli altri è una stupidaggine. Se nel tuo gruppo gli amici ti deridono perché non ti ubriachi con loro il sabato sera o perché non fumi spinelli, credimi: non sei tu lo scemo, ma è il gruppo a essere sbagliato. Vattene, lascia quel gruppo. Ce ne sono tanti altri dove l'amicizia si basa su cose più serie, più solide, più belle. Certo, ci vuole coraggio. A nessuno piace essere preso in giro perché diverso. Ma tu buttati. Accetta il rischio di non essere compreso, pur sapendo di fare la cosa giusta. Forse oggi non ti sentirai accettato, ma avrai la certezza di esserlo domani, in modo più maturo e duraturo. Ecco che cosa significa diventare grandi. —

© 2023 - Pubblicato per Piemme da Mondadori Libri S.p.A., Milano © 2023 Book on a Tree

REPUBBLICAZIONE PERIATA

REPUBBLICAZIONE PERIATA